

Pecore senza pastore

Marco 6,30-34

[In quel tempo,]³⁰gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose.

Nel **vangelo di Marco** questo brano rappresenta la conclusione di una sezione (Mc 6,1-34) nella quale, dopo il racconto del rifiuto di Gesù da parte dei suoi compaesani, si narra l'invio dei Dodici, seguito dal racconto della morte del Battista; d'altra parte esso è l'introduzione alla sezione successiva chiamata «sezione dei pani (Mc 6,34-8,26).

I Dodici ritornano da Gesù e gli riferiscono tutto quello che avevano fatto e insegnato (v. 30). In questo contesto, forse proprio in riferimento alla missione, essi ricevono l'appellativo di «apostoli», cioè inviati, che il secondo evangelista non attribuisce loro altrove se non in 3,14 dove però l'uso del termine è testualmente incerto. Originariamente erano chiamati «apostoli» i membri di una cerchia più vasta di predicatori e fondatori di comunità (cfr. 1Cor 9,3; 15,5-7). Luca invece, in un periodo posteriore, riserverà questo titolo esclusivamente ai Dodici (cfr. Lc 6,13; 9,10; 17,5; 22,14; 24,10; At 1,15-26). Nel presente contesto, attribuendo questo appellativo ai Dodici, Marco intende forse presentarli come modello dei futuri predicatori cristiani. I discepoli riferiscono a Gesù ciò che «avevano fatto e insegnato»: in questa espressione affiora l'orientamento dell'evangelista, per il quale le opere hanno un primato rispetto alle parole.

Gesù allora invita i discepoli a recarsi con lui in un «luogo solitario» (*erêmos topos*), in modo da restare «per proprio conto» (*kat'idian*), perché la folla era talmente numerosa da impedire loro persino di mangiare (v. 31). Queste informazioni servono da premessa al seguito della sezione, caratterizzato dalle due moltiplicazioni dei pani.

Il viaggio di Gesù con i suoi discepoli si svolge sulla riva occidentale del lago. Non si tratta quindi (come in Mc 4,35) di una traversata vera e propria. Ciò è confermato dal fatto che molti, intuendo qual era il luogo verso cui erano diretti, vi si recano a piedi e giungono prima di loro (vv. 32-33). L'espressione «luogo solitario» (*erêmos topos*), che compare anche nel v. 31, evoca il deserto che Israele ha percorso al momento dell'esodo e del ritorno dall'esilio.

Al suo arrivo nel luogo prescelto Gesù vi trova una grande folla e ne ha compassione perché erano come pecore che non hanno pastore, e immediatamente si mette a insegnare loro molte cose (v. 34). Questa folla proviene dai villaggi della Galilea e quindi è presumibilmente composta di giudei. Il verbo «avere compassione» (*splanchnizomai*), viene usato nel giudaismo ellenistico, a partire dai *Testamenti dei XII Patriarchi*, come equivalente di quei vocaboli ebraici (specialmente *raḥamîm*, *riḥam* e *raḥûm*) con cui si indica la misericordia di Dio verso Israele, la sua elezione e il perdono dei suoi peccati (cfr. Es 34,6-7). Gesù agisce quindi come l'inviato di Dio che raduna Israele suo popolo e lo chiama alla salvezza escatologica. Il popolo è qui rappresentato con l'immagine biblica del «gregge disperso» perché privo di pastore (cfr. Nm 27,16-17; Is 53,6; Zc 13,7): sullo sfondo di questa immagine c'è l'esperienza del peccato che ha spinto Israele ad abbandonare il suo Dio e ad andare dietro a falsi pastori e d'altra parte l'intervento di YHWH come unico pastore del gregge (cfr. Ger 23,1-6; Ez 34). Il fatto che Gesù «insegna» (*didaskhein*) richiama il tema dell'alleanza e della legge,

designata in ebraico con il termine *Torah*, che significa propriamente «istruzione, insegnamento»: mediante il suo inviato YHWH manifesta a Israele la sua volontà.

Questo brano, in cui i Dodici sono designati con l'appellativo di «apostoli» (missionari), sottolinea alcuni aspetti fondamentali della missione cristiana. Anzitutto essa deve fare continuamente riferimento a Gesù, il quale ne è l'iniziatore e il modello. Solo in stretto collegamento con lui i discepoli possono portare a termine la loro missione nel modo più consono al piano di Dio. Inoltre la missione consiste anzitutto nel «fare», cioè nel compiere i segni che attestano la venuta del regno di Dio: le opere non solo fanno parte a pieno diritto dell'annuncio evangelico, ma ne rappresentano l'aspetto più significativo. Anche l'insegnamento però ha la sua parte, ma solo subordinatamente alle opere e come spiegazione del loro significato. Riguardo a Gesù l'evangelista nomina prima l'insegnamento, ma in realtà metterà poi in primo piano il gesto da lui compiuto con la distribuzione del pane alla folla. L'accenno al gregge senza pastore caratterizzata la sua opera come l'inizio del raduno escatologico del popolo di Dio, cioè come l'inizio di un movimento di aggregazione, esteso prima a Israele e poi a tutta l'umanità, che corrisponde ai valori e alla dinamica del regno di Dio.